Settembre - Ottobre 2011

Alpinismo triestino

Anno 22 - Numero 127

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00 • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Spiro ricorda Walter

Walter Bonatti si è spento in una clinica a Roma: quotidiani e settimanali lo ricordano con pagine dedicate alle sue imprese grandiose, alla sua incredibile attività. E anche – giustissimo pure questo – al suo stile di vita, al carattere integerrimo che non ha mai voluto saperne di comode concessioni. Già è in atto il "buonismo" riservato a chi ci lascia, tanto più opportuno trattandosi di una persona celebre, un "grandissimo" unico nel suo campo d'azione. E si sorvola sulle critiche, sugli attacchi velenosi e falsi di cui è stato oggetto nel corso della sua carriera, concentrandosi sulla vicenda del K2 che tanto lo ha fatto soffrire, proprio perché alla fine gli è stata data – dopo 24 anni! – finalmente ragione, riconoscendo il suo indubbio merito primario nella conquista della seconda montagna della terra.

Tutti amici, oggi, e giustamente tutti a ricordare il personaggio che con le imprese e la sua stessa vita ha onorato non solo l'alpinismo universale, ma l'umanità. Nell'azione Walter Bonatti è stato all'altezza dei più grandi artisti; nella coerenza all'intima etica, nella fedeltà all'ideale ha certo superato quello dei più noti filosofi contemporanei.

Io gli sono sempre stato amico, battendomi contro chi per invidia lo calunniava in occasioni di tragici eventi che hanno rattristato la sua sfolgorante carriera alpinistica: vedi la vicenda di Henry e Vincendon, e quella ancora più tragica del Pilone del Freney. Dove parte dell'Italia alpinistica lo ha violentemente accusato, mentre la Francia gli concedeva la legion d'onore per il suo comportamento eroico.

Ma non voglio certo ora mettermi in mostra facendomi bello di un legame che ormai nessuno potrebbe negare. Voglio invece ricordare quanto Bonatti mi è stato amico, quanto mi ha aiutato e quanto si è prodi-

gato per i miei più stretti compagni di cordata.

Ricordi meravigliosi, che vanno al di là della dimensione terrena.

Rammento ancora il primo incontro: doveva essere il 1958. Era venuto per una conferenza e mi era stata affidata la sua presentazione al pubblico. Ne ero felice, perché lo ammiravo già tanto per le sue imprese eccezionali. Ero quindi andato a prenderlo all'albergo: mi strinse la mano calorosamente dicendomi: "Sono felice di conoscerti, perché il tuo libro, *I Bruti della Val Rosandra* mi ha spinto ad andare in montagna". Per me un regalo incredibile, questa sua frase.

Solo parecchi anni dopo, conoscendo ormai le tappe della sua vita, mi sono reso contro che le date non potevano coincidere. E compresi come Walter avesse voluto, allora, sapendo che stavo lottando contro la malattia, darmi una soddisfazione immeritata.

E quando rimasi ricoverato in sanatorio a Sondalo, considerato perso per l'alpinismo per cui, a parte gli amici della "Trenta", nessuno si ricordava di me, Walter invece mi aveva scritto ripetutamente, contribuendo così a tenermi alto il morale – principale fattore della mia totale guarigione.

Ma l'azione meravigliosa, che ha legato per sempre Bonatti agli alpinisti triestini con un vincolo che gli anni non riusciranno ad offuscare è stato il soccorso effettuato nell'agosto del '63 sull'Aiguille Noire di Peutherey.

Per facilitare il racconto, mi avvalgo di brani tratti dal mio libro "Sui monti della Grecia immortale".

Ferragosto 1963. Sono per caso in ufficio. "...Il tril-

> "Ricordi meravigliosi, che vanno al di là della dimensione terrena"

lo del telefono. Interurbana. Da Courmayeur: Silvia (Metzeltin), Bianca, Walter, Kurt (Diemberger), sua moglie Tona e due ragazzi di Varese sono da quattro giorni sulla cresta sud dell'Aiguille Noire di Peuterey. Non si sa più nulla di loro, da tre giorni sta infuriando una terribile bufera. Le guide del S.A. tentennano, Bonatti si trova impegnato su una via nuova sulle Nord delle Grandes Jorsses.

Sento uno strano dolore alla bocca dello stomaco.

– Bene, parto questa sera. –

– Con chi vieni? –

– Non so, sono quasi tutti fuori per le ferie. Prenderò i migliori che trovo. Gianni, "Rosso"... –

– Quando pensi di arrivare? –

– Domattina, verso le otto... –

Partiamo in quattro: con me Gianni Sferco, Paolo "Rosso" Slama e Sergio "Dumbo" Glavina, alle dieci di sera.Traffico bestiale, vigilia di Ferragosto.

Piove ininterrottamente. Che dopo Verona diventa tempesta. Così violenta da diradare, quasi annullare, il traffico: file di macchine ferme sotto i sottopassaggi o nei tunnel. Continuo a tavoletta, perché il pensiero dei nostri amici fermi per la quarta notte sotto la bufera è insopportabile: perché se qui, in valle, è così violenta, come sarà sulla montagna, a oltre tremila metri?

Spiro e Walter in vetta alla Bianca in Val Rosandra

Ogni tanto Sergio mi dà il cambio alla guida. Prima di Aosta la tempesta sembra placarsi, cessa di piovere. I compagni mi rincuorano: – Vedrai, saranno ridiscesi. –

L'accalmia si è certo verificata prima in alto. Sono certo che quando arriveremo a Courmayeur li troveremo in piazza insieme a Silvia e a Gino ad aspettarci.

Vogliamo ad ogni modo sperare, così quando arrivo a Courmayeur e giro in piazza, ho la folle speranza di vederli. Invece, naturalmente, ci sono solo Silvia e Gino, cui s'è aggiunto Pino Cetin.

La giornata è splendida. Ma prima ancora che chieda ai compagni cosa fare – una cordata sulla cresta sud, lungo la normale – Silvia interviene e spiega la situazione:

– Ieri sera Bonatti è tornato con Zappelli, reduci dal tentativo sulla nord della Punta Whymper, respinto dalla tempesta. Ma quando ha saputo che Bianca, Kurt e gli altri erano dispersi sulla Sud dell'Aiguile Noire, malgrado la spossatezza, ha radunato Panei, Bertone, Gallieni e il dottor Bassi, oltre allo stesso Zappelli, si sono attrezzati e sono partiti per bivaccare al rifugio della Noire. E stamane hanno attaccato la normale alle prime luci. Avendo comunicato con lui tramite ponte radio, ha detto di aspettare prima di prendere qualsiasi iniziativa. –

Gino ed io ci portiamo in seggiovia sul Chétif dove è installato il ponte radio. Con un fortissimo binocolo possiamo vedere direttamente i quattro che salgono lungo la normale: Bonatti, in testa, va su quasi correndo, come un invasato.

Ogni mezz'ora tramite il ponte radio parliamo con Bertone e poi telefoniamo giù agli amici in attesa.

(Segue a pagina 2)

IN QUESTO NUMERO

PAG. 2	Segue Spiro ricorda Walter È scomparso un grande dell'alpinismo	PAG. 5	Il cammino da Aquileia al Monte Lussari	PAG. 12	Il saluto a Loris e a Maurizio "Lunga" gita in Val Resia
PAG. 3	*Pelmo d'Oro* per Marino e Ariella Festa della XXX Ottobre	PAG. 6-7	Soggiorno alpino al Cason di Lanza	PAG. 13	La tardiva fioritura della santoreggia
PAG. 4	Il programma del 13° Corso TAM	PAG. 8-9	Rinasce il sentiero 612	PAG. 15	Sestriere ospita il primo Festival di Montagna
		PAG. 10-11	Ambienti ipogei nella zona di Bristie	PAG. 16	FestiValbruna e Kugy's day

Bonatti, seguito dai compagni è ormai poco distante dalla vetta. Ed ecco che al secondo collegamento ci annunciano dalla Noire di avere scorto in cima un gruppo di alpinisti che si accinge a scendere in doppia... Quanti? Non si scorge bene... Dio, Dio fa che siano tutti, che non sia successo niente! Vediamo anche noi il primo che si cala. Quanto lentamente... L'angoscia cresce... E finalmente la voce di Bertone: – Sono salvi... tutti... e scendono con le proprie forze... –
Rifocillati dai viveri portati su da Bonatti e dai suoi compagni – i sei da giorni erano rimasti digiuni nelle tendine a lottare contro la furia della tempesta – agevolati dai soccorritori che allestivano le doppie e se necessario li assistevano; l'ultimo miracolato aveva raggiunto il rifugio con le prime ombre della notte.
L'indomani mattina eravamo andati loro incontro quando erano scesi e verso mezzogiorno erano così arrivati felicemente a valle. Tutta Courmayeur è in festa, tutti vogliono congratularsi, stringere la mano ai redivivi: gli unici in quei giorni, che sorpresi dalla tempesta in montagna, erano riusciti a salvarsi. La sera voglio offrire a nome della "Trenta" la cena agli amici ed ai soccorritori. Tavolata festosa, gioia, canti, gli altri ospiti dell'albergo che intervengono con noi. Rolly Marchi mi precede perché vuole pagare lui il conto, ma trova a sua volta chi lo ha anticipato, un signore di Milano, che nessuno di noi conosceva: – Ero così inquieto per questi ragazzi che mi sono ripromesso di offrire la cena se tornavano vivi. Sono tanto felice di averlo potuto fare. –
La festa si trasferisce poi al campeggio dell'Uget che ci ha invitati e ci vuole ospitare. Di nuovo canti, brindisi, felicità.
Trovo finalmente l'opportunità di prendere da parte Bonatti: mi rendo perfettamente conto che senza il suo intervento e quello dei suoi compagni, i nostri amici non ce l'avrebbero fatta a scendere da soli prima di notte e che, un nuovo bivacco, all'addiaccio, avrebbe potuto costare la vita ai più deboli.
– Senti Walter, non voglio parlare di quanto dobbiamo a te ed ai tuoi compagni, anche se siete tutti guide. Ma almeno lasciami rimborsarti il materiale, chiodi, cordini, moschettoni impiegati per le doppie, ed i viveri che avete portato ai miei amici... –
Mi guarda quasi ferocemente: – Non parlare mai più di queste cose, se ci tieni alla mia amicizia. –
Da allora ogni incontro una festa, una gioia. Come quella volta che abbiamo arrampicato insieme sulla Bianca, lui, Bianca Di Beaco ed io (naturalmente gli avevo offerto di andare da primo, ma con la solita gentilezza eccezionale, mi aveva ribattuto: – No, vai tu, sono rocce tue. –). E mentre Bianca usciva dalla parete da ultima, la pioggia torrenziale; e rifugiati sotto uno strapiombo per un'ora avevamo parlato di montagna, alpinismo: progetti, idee, amicizia.
O dopo la sua ultima conferenza a Trieste, quando eravamo fuggiti insieme noi tre in una recondita trattoria, per stare a parlare insieme, sfuggendo dalla cena ufficiale.
L'ultima volta che ci siamo incontrati, per caso a Cervinia: l'ultimo abbraccio, l'ultima stretta di mano.
Il maggio scorso non ho potuto vederlo al Filmfestival di Trento: non c'era più posto neanche in piedi nella sala in cui dialogava con Messner e Mazeaud. Poi concomitanza di impegni.
La morte l'ha ghermito, tanto più giovane di me, 81 anni portati come un giovane, con i capelli bianchissimi ed il sorriso candido di un ragazzo.
Qualcuno nel passato ha voluto criticarlo per la insistenza di interventi polemici e di libri in merito alla vicenda del K2, lottando ventiquattro anni per avere finalmente giustizia: che provino questi critici a passare una notte all'aperto a 8100 metri, e a vedere poi non riconosciuta la propria azione.
Hanno detto che aveva un carattere ostico, duro: come poteva essere altrimenti in un ambiente che l'aveva sempre criticato – a torto! – alla minima occasione, spesso riconoscendo a malapena, a denti stretti, l'eccezionalità delle sue scalate? L'acre isolamento decretato per le sue vicende personali quando era ancora giovanissimo, le polemiche, le critiche dopo incidenti in cui la sua bravura di guida aveva invece salvato altre vite, le insinuazioni per la morte di Henry e Vincendon, l'aperta campagna denigratoria per la tragedia del Pilone – mentre in Francia gli veniva conferita la legion d'onore per avere salvato in quella occasione due compagni.
La sua onestà integerrima, la sua adamantina coerenza, le sue eccezionali imprese: all'alpinismo mondiale, al mondo dell'esplorazione e dell'avventura è venuto a mancare il loro più importante esponente.
Io ho perduto un amico.

Spiro

È scomparso un grande dell'alpinismo mondiale

Sono sempre i migliori che se ne vanno, dicono. Non è vero: succede a tutti, ma pochi fanno sentire acutamente la perdita, lasciando un vuoto che può essere colmato solo dal mito.
Così è per Walter Bonatti, la cui scomparsa tocca il mondo dell'alpinismo e dell'arrampicata, ma forse anche chi, pur estraneo all'ambiente, ha conosciuto l'uomo leggendo i suoi scritti. Attraverso quello straordinario *Bildungsroman* che è "Le mie montagne" o i grandi servizi di giornalismo esplorativo.
Su parecchi alpinisti possono sussistere motivi di discussione. Non su di lui. Spazzate via dal tempo galantuomo le ombre del K2 e del Freney, l'integrità del personaggio splende come un cristallo.
Proprio i cinquant'anni dalla tragedia del Bianco hanno offerto l'occasione di un incontro pubblico, che nessuno immaginava dovesse essere l'ultimo. Una festa gioiosa, quella di Trento: lui, con il suo solito parlare misurato, chiaro, mai piacione, coronato da una lunga, affettuosa standing ovation tributata dalla platea del Filmfestival.
Abitatore di un alpinismo ancora non tarantolato dal business e scalatore di monti su cui "gli ultimi problemi" non era necessario inventarseli, Bonatti ha trasmesso emozioni e sensazioni precise e inconfondibili (la norma, un tempo; oggi invece i grandi *récit d'ascension* e *de vie* si assomigliano tutti, pare quasi di leggere lo stesso libro).

> "...le montagne abbrunino i loro vessilli... si inchinino, con reverenza, a ricordarlo"

Cresce nel clima non facile del dopoguerra: "I miti erano: Gesù Cristo come Dio, il re dell'Italia, il Duce dell'Impero. Arrivo a Piazzale Loreto, s'è girata la baracca. Vedo il Duce appeso come un maiale. Il Re è scappato, la guerra perduta. Cristo un'ipotesi. Avevo quindici anni, mi affacciavo alla vita in un mondo disfatto, senza prospettive e con gli ideali infranti", racconterà. "C'erano le montagne. Roccia. Ho cominciato con l'alpinismo. Quando si è su una montagna legati per la vita e per la morte si deve essere sinceri con se stessi. Perchè i conti con gli altri puoi sempre farli tornare. Ma in montagna due più due fa quattro".
Classici gli esordi: ginnasta della "Liberi e forti", si impiega alla Falck ed entra nel gruppo monzese dei "Pelle e oss".
Come Cassin appartiene all'aristocrazia operaia, e come lui si avvicina alla Grigna. Diciannovenne, ripete le vie aperte dal friulano-lecchese sulla Walker e sul Badile. Poi scala la est del Grand Capucin, l'Aiguille Noire de Peuterey per cresta sud, la direttissima della cresta di Furggen al Cervino, iniziando una grande stagione di prime ascensioni.
Diventato guida alpina, nel '54 viene chiamato a far parte della spedizione Desio al K2, dove rischierà la morte e verrà calunniato, trovando giustizia solo dopo mezzo secolo.
Per liberarsi dal ricordo dell'amara avventura himalayana, con una "solitaria" di sei giorni scala il pilastro sud-ovest del Petit Dru, forse la sua impresa più ardita e straordinaria, assieme alla via con cui nel 1965 sceglie di concludere la propria attività di punta: la prima ascensione del Cervino per diretta Nord, in invernale solitaria.
In questo decennio si collocano altre grandi imprese: il Pilier (senza i due tiri finali della *chandelle*, ma si sa com'è andata), il G4 e il tentativo di solitaria alla roulette russa dell'Eiger, dove riesce a scendere malgrado la frattura alle costole causata da una pietra.
Poi i grandi reportages per Epoca, sulle tracce di Conrad, Melville, Stevenson, autori preferiti dell'adolescenza. E il *buen retiro* di Dubino, con Rossana Podestà, fedele compagna di vita.
Da queste parti era venuto qualche anno fa per l'inaugurazione della sottosezione CAI di Valvasone. Come se all'inaugurazione di una chiesa di provincia arrivasse in visita il Papa. O meglio un santo. In un clima di felice ed emozionata suggestione, aveva tenuto una conferenza, conclusa da un'esortazione semplice e forte: "Siate la semente di un alpinismo vissuto a misura d'uomo, nell'amore e nel rispetto piuttosto che nell'idolatria della tecnica".
Ce n'è tanta di gente cui non piacciono le metafore, gli antropomorfismi, le suggestioni retoriche. E di solito tra loro ci sono anch'io. Pure stavolta mi piace immaginare che le montagne abbrunino i loro vessilli. E che le cime – quelle stesse su cui Walter "doveva morire", nel bivacco a 8000 metri o nella tregenda del Pilier – si inchinino, con reverenza, a ricordarlo.

Luciano Santin

Sintonia e simpatia al *Pelmo d'Oro*

LA CONSEGNA DEL PRESTIGIOSO PREMIO ALLA COPPIA MARINO BABUDRI E ARIELLA SAIN

Sintonia e simpatia, ecco i sentimenti diffusi a piene mani dai protagonisti dell'alpinismo in attività premiati con il "Pelmo d'Oro 2011" Marino e Ariella, Ariella e Marino.
Con toni sommessi ma con contenuti forti e decisi si sono passati il microfono attenti a dire grazie, ma soprattutto vogliosi di consegnare un messaggio ai tanti presenti. Amici, paesani del Comelico, alpinisti e semplici spettatori assieme a molte autorità.
Un messaggio che il quotidiano "Il Gazzettino" ha condensato nel titolo affermando che ci avevano parlato di metafisica, più facile da scoprire in montagna. E per un lettore attento alla stampa sociale del CAI quelle parole rimandavano in via diretta a tanti articoli significativi apparsi negli ultimi anni sulla Rivista Mensile. Quali quelli di Armando Aste, di Piero Trupia, di Armando Rigobello, di Armando Biancardi, con la sua indimenticata antologia che meritò la medaglia d'oro all'Assemblea dei Delegati di Cuneo.
Parrà strano a chi non era presente a Dosoledo che la coda di cavallo di Babudri si intonasse con discorsi così filosofici. È stato proprio lui – probabilmente anche memore delle letture dei libri di Spiro dalla Porta Xidias – ad intonare un inno così alto alle vette.
Lei, Sain, ha mostrato sintonia piena approfondendone l'analisi. Con capacità e sensibilità tipicamente femminili.
Così la "palestra a cielo aperto", come piaceva definire a Giovanni Spagnolli la nostra montagna, è diventata il tessuto di una tela ricamata con tante imprese sulle Dolomiti Bellunesi arricchita da un'interpretazione a tutto tondo che andava oltre le prestazioni fisiche.
Gli exploit realizzati li avevano portati su quel palco a meritare i convinti applausi dell'ampia platea presente, ma ancora più rimaneva nelle persone il tenore delle parole sentite ed il commento che dava senso ad una coppia in cordata permanente, ma non solo sulle pareti. Anche più in basso, fra i boschi e i sentieri d'avvicinamento; anche in casa, magari con il crepitio di un fuoco acceso.
Sintonia e simpatia di una coppia nata vicino al mare e che ha saputo trovare in montagna la chiave per una reciproca ed arricchente scoperta di se stessi. Tanto da spingere ad accostare alle due parole iniziali una terza: sincronia. Non sono degli alpinisti sopravvissuti nel ricordo di tempi andati. Sono interpreti fra i migliori di questo periodo storico. Un tempo che richiede a tanta gente frugalità ed essenzialità.
Nei gesti e nei comportamenti, al di là di certi andazzi televisivi.
Così Marino Babudri e Ariella Sain erano quel giorno in sincronia anche con i paesi che contornavano la sede del premio, paesi che non hanno mai scialacquato ma imparato da secoli le regole dello stare insieme con solidarietà ed attenzione alle insidie.
Come ben emergeva da "La grande parete", il libro di Bepi Mazzotti dedicato alla non lontana Cima Bagni, testimone silenziosa di salite importanti realizzate da Marino e Ariella anche in Popera.

Roberto De Martin

FESTA DELLA XXX OTTOBRE

DOMENICA 23 OTTOBRE 2011

l'appuntamento più importante per la nostra Associazione
una giornata per conoscersi, ritrovarsi, ricordare e... festeggiare

13° Corso TAM 2011-2012
“Alla scoperta del territorio... ed altro”

- **Particolarità naturalistiche del Monte Cocusso**
- **Canzoni nel Rucksack**
- **S. Martino nella terra del Prosecco**
- **La Natura in città**
- **L’attività della Commissione Giulio Carnica Sentieri**
- **Escursionando con Sežana Jones**
- **Indagine tra protostoria e Basso Medioevo**
- **Salvaguardia delle “grotte turistiche”**
- **Escursioni pensate per quadrupedi, ma non solo**
- **28/2/1940: l’Arsia come Marcinelle**
- **Prima delle prime Alpi**
- **Dal mare al Carso di S. Daniele/Štanjel**
- **I segreti ed i suoni della Foresta di Paneveggio**
- **Le piante aliene**
- **Emergenze sanitarie della fauna in difficoltà**
- **Il Lago di Garda**

Le 16 lezioni, illustrate anche con supporto audiovisivo, saranno tenute nella Sede della XXX Ottobre, in via Battisti 22 / III p., e saranno integrate da altrettante escursioni domenicali per l’approfondimento delle conoscenze acquisite.

La prima lezione inizierà **martedì 4 ottobre 2011** alle ore 20.00. Le successive, come da calendario esposto qui di seguito, sempre alle ore 20.00 e proseguiranno fino a **martedì 22 maggio 2012**.

Quota d’iscrizione € 35,00

Le iscrizioni, aperte a tutti i tesserati CAI, si accetteranno nella Sede della XXX Ottobre ogni giorno, sabato escluso, dalle ore 18.00 alle 20.00 a partire da martedì 27 settembre, sino all’esaurimento dei posti.

Tutti i partecipanti riceveranno, all’inizio di ogni lezione, una dispensa sull’argomento trattato corredata da una scheda con la descrizione del percorso e delle sue particolarità.

Le escursioni saranno di norma effettuate con mezzi propri: partenza alle ore 8.00 da Piazza Oberdan e rientro verso le ore 13.30 - 14.00.

Per alcune escursioni, nelle località più distanti – vedi asterisco – si impiegherà tutta la giornata viaggiando in pullman.

Si ricorda che l’accresciuta responsabilità gravante sull’Associazione consentirà la partecipazione alle escursioni solamente agli iscritti al CAI che, in quanto in regola col “bollino”, sono automaticamente coperti per il soccorso

PROGRAMMA E CALENDARIO DEL CORSO

1) Martedì 4 ottobre 2011 - **ELIO POLLI**
Monte Cocusso, e dintorni: alla scoperta di alcune sue particolarità naturalistiche poco note.
Domenica 9 ottobre 2011
Salita al rilievo più alto della provincia di Trieste.

2) Martedì 18 ottobre 2011 - ALESSIO COLAUTTI
Canzoni nel *Rucksack*: motivi più o meno noti che accompagnano le gite dei triestini.
Domenica 23 ottobre 2011
Escursione in Val Rosandra. Poi, tutti alla rinnovata **FESTA DELLA XXX OTTOBRE! E GRAN FINALE CON LA STAR ALESSIO COLAUTTI**

3) Mercoledì 2 novembre 2011 - GIULIANO BASSO
S. Martin, nella patria del prosecchin.
Domenica 6 novembre 2011 *
Sui colli tra Valdobbiadene e Farra di Soligo (TV), tra spettacolari vigneti, antiche pievi e resti di fortificazioni medievali.

4) Martedì 15 novembre 2011 - NICOLA BRESSI
La Natura in città: orti, giardini e balconi per la biodiversità ed il benessere.
Domenica 20 novembre 2011
Tra il Carso e il mare: girovagando tra le terre nascoste del ciglione.

5) Martedì 29 novembre 2011 - UMBERTO PELLARINI COSOLI
Dentro la XXX Ottobre: l’attività della Commissione Giulio Carnica Sentieri.
Domenica 4 dicembre 2011 *
Un suggestivo itinerario nel Tarvisiano, poi al Christkindlmarkt/Mercatino di Natale di Velden (A) **NUOVO!!!**

6) Lunedì 12 dicembre 2011 - SERGIO SGHEDONI
Escursionando con Sežana Jones.
Domenica 18 dicembre 2011
Percorso periurbano tra Opcina, Contovello, Grignano, poi brindisi natalizio!!! **NUOVO!!!**

7) Martedì 17 gennaio 2012 - GIUSTO ALMERIGOGNA
Tra protostoria e Basso Medioevo, nella pedemontana pordenonese.
Domenica 22 gennaio 2012
Visita a Montereale Valcellina ed al nuovo Museo Archeologico.

8) Martedì 31 gennaio 2012 - MAURIZIO RADACICH
Salvaguardia e valorizzazione delle “grotte turistiche”: dai temerari interventi dei *grottenarbeiter* ai criteri di una moderna gestione.
Domenica 5 febbraio 2012
Lungo il percorso devozionale da Dolina a San Servolo/Sočerb, con visita alla Grotta/Sveta Jama.

9) Martedì 14 febbraio 2012 - FRANCESCO VISENTIN
Escursioni pensate per quadrupedi... e bipedi.
Domenica 19 febbraio 2012
Ascesa al Monte Auremiano/Vremščica (Slo).

10) Martedì 28 febbraio 2012 - MARINO VOCCI
28/2/1940: l’Arsia come Marcinelle.
Domenica 4 marzo 2012 *
Visita alla Val d’Arsa ed al territorio di Albona (Hr).

11) Martedì 13 marzo 2012 - ELIO POLLI
Prima delle prime Alpi.
Domenica 18 marzo 2012 *
Scoperte naturalistiche, ma non solo, nel Tarcentino.

12) Martedì 27 marzo 2012 - MASSIMO GOBESSI
Con Fulvio Tomizza e Renato Ferrari: dal mare al Carso.
Domenica 1° aprile 2012
Un percorso umano e letterario sul Carso di S. Daniele/Štanjel (Slo).

13) Martedì 3 aprile 2012 - DARIO GASPARO
I segreti ed i suoni della Foresta di Paneveggio.
Lunedì 9 aprile, martedì 10 aprile 2012 *
di nuovo, **PASQUETTA CON LA TAM (2 gg) IN VAL DI FIEMME!!!**

14) Martedì 24 aprile 2012 - FABRIZIO MARTINI
Le piante aliene: tra clandestinità e integrazione.
Domenica 29 aprile 2012
Nel verde dei Colli Orientali del Friuli.

15) Martedì 8 maggio 2012 - STEFANO PESARO
Dallo scricciolo al cinghiale: emergenze sanitarie in un centro per la fauna in difficoltà.
Domenica 13 maggio 2012
Visita alla Val Cavanata e al Centro di Recupero della Fauna Selvatica.

16) Martedì 22 maggio 2012 - ELIO POLLI
NUOVO CICLO: GRANDI LAGHI
Il Lago di Garda.
Sabato 26 maggio, domenica 27 maggio e lunedì 28 maggio 2012 *
Classica tre giorni, a conclusione del XIII Corso.

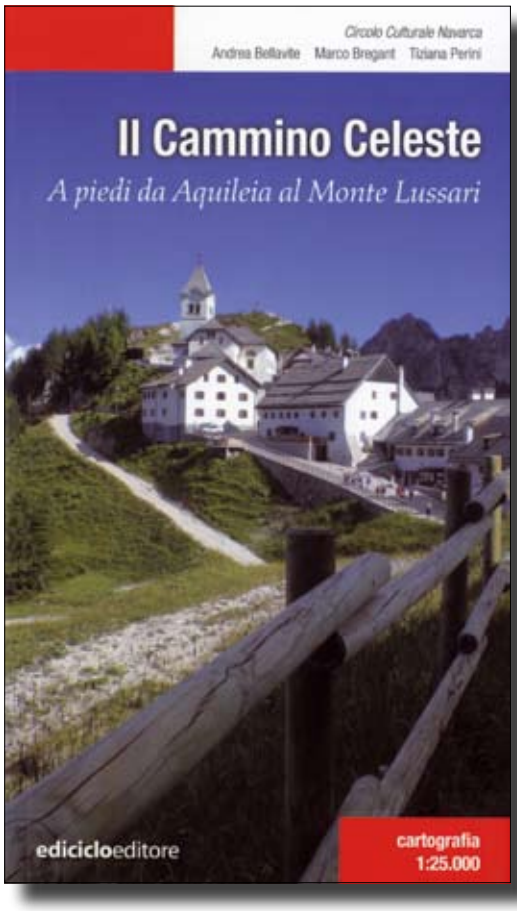
* Gite in pullman

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com
Lamborghini
e.l.m. leblanc
Buderus
VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI
Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

INTERVISTE E DIARI DI "VIAGGIO" / TRA CRONACA, RECENSIONE E STORIA

Escursionismo e spiritualità nel cammino da Aquileia al Monte Lussari

INTERVISTA AD UNO DEGLI AUTORI DELLA GUIDA *IL CAMMINO CELESTE* CHE DESCRIVE L'ITINERARIO PERCORSO DA UNA PROSPETTIVA INSOLITA E ORIGINALE



"I piedi sono l'unica parte di noi 'attaccata a terra', permettendoci di rimanere eretti e di muoverci, di 'possedere ciò che ci circonda', di conoscere la geografia dell'ambiente che ci sta accanto; dall'altra parte quasi sempre un preciso impulso emozionale che sublima nel desiderio di raggiungere l'obiettivo."

Basterebbero queste poche parole che si leggono nella guida dal titolo *Il Cammino Celeste – A piedi da Aquileia al Monte Lussari* per inquadrare il suo contenuto; un contenuto di carattere escursionistico ma anche spirituale, scritto a più mani (Tiziana Perini, Marco Bregant e Andrea Bellavite) e pubblicato dal Circolo Culturale Navarca di Aiello del Friuli per i tipi di *Ediciloeditore*.

Una guida nuova, diversa, presente nelle librerie dalla primavera di quest'anno e che 'legge' il territorio attraversato in maniera inconsueta.

Con uno degli autori – Andrea Bellavite – cerchiamo di capire il suo significato, partendo proprio dal titolo *Cammino Celeste,* e la scelta di questo itinerario: da Aquileia al Monte Lussari.

Il colore ricorda il mare della Laguna di Barbana e il cielo delle Alpi Giulie; per i credenti è anche il colore del manto della Madre di Dio, venerata nella Basilica di Aquileia e nel santuario del Lussari. La Basilica ricorda la gloriosa storia e la tradizione di fede legate alla città di Aquileia; il Santuario richiama quell'unità nella diversità dei popoli slavi, latini e austriaco-tedeschi che hanno trovato in esso un luogo di preghiera e di comune ricerca del senso della vita.

Come nasce l'idea di questo percorso e quali sono le motivazioni "ideali".

Un gruppo di persone che hanno percorso prima del 2005 il Cammino di Santiago si sono trovate per caso una sera ad Aiello del Friuli a raccontare pubblicamente la loro esperienza. L'iniziativa era partita dal locale Circolo Culturale Navarca e nel corso della conversazione era nata l'idea di costruire anche in Friuli Venezia Giulia un "Cammino" in grado di rispondere alle più svariate esigenze: quelle spirituali di chi interpreta questo tipo di cammini come un "pellegrinaggio" da un luogo santo ad un altro luogo di venerazione e preghiera; quelle turistico culturali di chi vuole conoscere "a piedi" la Regione e le sue straordinarie bellezze artistiche e paesaggistiche; quelle sportive di chi vuole misurarsi con un percorso che richiede un certo impegno anche dal punto di vista fisico.

Quante e quali sono le tappe del *Cammino*.

Naturalmente ognuno si può regolare secondo le proprie forze; quelle che noi proponiamo nella Guida sono dieci. Le prime due sono in pianura, da Aquileia ad Aiello del Friuli e poi a Cormons; seguono quelle attorno a Cividale e alle Valli del Natisone con sosta a Castelmonte, Masarolis e Montemaggiore; l'attraversamento dell'impegnativo Gran Monte consiglia senz'altro una sosta al suggestivo Rifugio Ana poco sotto la vetta; seguono le tappe che fanno capo a Prato di Resia e Dogna, infine naturalmente Camporosso e il Lussari da raggiungere per l'antica Via dei Pellegrini.

Nel capitolo "Il *kit* naturale del pellegrino" si legge che si tratta di "un cammino, infine, che diventa uno splendido insieme di percezioni, di emozioni, un viaggio onnicomprensivo, uno scrigno in cui gioia e dolore possono convivere assieme"; ma questo pensiero va al di là dell'essere un pellegrino e può, di conseguenza, essere patrimonio anche dell'escursionista?

Assolutamente sì, camminare consente a chiunque di riconciliarsi con lo spazio e il tempo, le dimensioni che purtroppo ordinariamente ci sono nemiche. Per questo dieci giorni trascorsi a percorrere non più di 4 km all'ora consentono di scoprire quanti incontri, quante scoperte, quante riflessioni importanti possono migliorare la qualità complessiva della nostra vita.

La guida è corredata da una carta Tabacco illustrante l'intero itinerario e dalla riproduzione di una "credenziale": di che cosa si tratta.

Le cartine sono indispensabili per non perdersi; l'attento camminatore saprà trovare il numero corrispondente alle ampie ed esaurienti spiegazioni testuali. Davvero, salvo imprevisti, utilizzando la Guida è quasi impossibile perdersi. La credenziale è un documento facile da trovare che viene rilasciato anche lungo il Cammino: serve per dimostrare che si é veramente "viandanti", il che consente di usufruire degli alloggi ad hoc che si incontrano lungo tutto il percorso. Con la credenziale le spese di vitto e alloggio sono ridotte al minimo e il viaggio di dieci giorni è a portata del portafoglio di tutti (o di quasi tutti, ahimè).

In conclusione, "camminando si apprende la vita, camminando si conoscono le cose, camminando si sanano le ferite dell'animo e del corpo e poi...

…si impara ad amare di più la vita, perché quando si torna si ha maggiore desiderio di essere attenti a sé stessi e agli altri; diventa possibile guardare alle montagne e alle bellezze naturali come un qualcosa che ci viene donato per riempire di gioia le nostre giornate; si ha maggior forza per potersi dedicare a chi ne ha bisogno, comunicando a tutti – soprattutto ai più deboli e poveri – che la vita vale la pena di essere vissuta nell'amicizia e nella solidarietà.

Massimo Gobessi

GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE / SOGGIORNO ALPINO AL CASON DI LANZA

Un’allegra settimana in alta quota

I giovani provano le teleferica

IL DIARIO

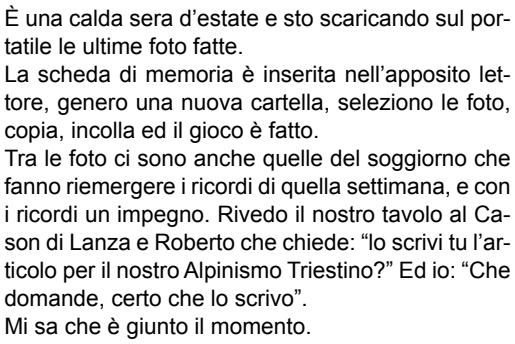
È una calda sera d’estate e sto scaricando sul portatile le ultime foto fatte.
La scheda di memoria è inserita nell’apposito lettore, genero una nuova cartella, seleziono le foto, copia, incolla ed il gioco è fatto.
Tra le foto ci sono anche quelle del soggiorno che fanno riemergere i ricordi di quella settimana, e con i ricordi un impegno. Rivedo il nostro tavolo al Cason di Lanza e Roberto che chiede: “lo scrivi tu l’articolo per il nostro Alpinismo Triestino?” Ed io: “Che domande, certo che lo scrivo”.
Mi sa che è giunto il momento.

Lunedì 11 luglio

La partenza. Ci troviamo tutti quanti nel posteggio al quadrivio di Opicina, l’atmosfera è frizzante e i bagagli vengono velocemente trasbordati nei veicoli. Salutiamo i genitori e si parte.
Arrivati al Cason di Lanza la prima attività si dimostra ampiamente alla nostra portata: caccia alle camere, sistemazione bagagli e... pranzo.
Per il pomeriggio abbiamo pianificato la prima gita: un anello per raggiungere il Rifugio Pezzeit percorrendo un tratto dell’Alta Via Val d’Incaroio.
La giornata non è gran che ma, fortunatamente, il tempo tiene (salvo alcune gocce di pioggia) e, combattendo una strenua battaglia con le ortiche che affollano alcune parti del percorso, ritorniamo alla casera dopo circa 3 ore.
Il meteo, questo sconosciuto. La costante lettura dei diversi bollettini fatta fino a poco prima della partenza non giustificava ottimismo: martedì bello, mercoledì così così, da giovedì peggioramento. Quindi, dopo cena, viene indetto il consiglio degli accompagnatori per ripianificare le uscite: martedì la gita più impegnativa dedicata ai ragazzi grandi (con Roberto e Guido sulla Creta di Aip per la ferrata italiana) mentre i più piccoli, con Claudio e Dario, sul Sentiero dei Contrabbandieri. Mercoledì tutti sullo Zuc della Guardia (per l’omonima ferrata) e da giovedì si vedrà.

Martedì 12 luglio

Dopo avere salutato il gruppo “grandi”, i “giovani” partono lancia in resta alla ricerca dell’incrocio con il Sentiero 451 (conosciuto come il Sentiero dei Contrabbandieri) il quale viene identificato dopo 1200 - 1300 passi. Inizia così l’attività dei cacciatori di tracce svolta con grande dedizione da tutti i componenti. Tutti i punti caratteristici prima segnati sulla carta vengono trovati fino al raggiungimento della prima vera sosta: la casera Cordin Grande. La giornata è bella e, con il binocolo, cerchiamo la croce in cima del Monte Zermula di fronte a noi.
Fatto un breve spuntino e alcune fotografie riprendiamo la marcia verso la Sella di Cordin per poi percorrere il Sentiero 403 che segue la linea di confine con l’Austria. Alcune impronte ci incuriosiscono: sarà un raro esemplare di lupo cacciatore di bambini oppure un cane a passeggio con il padrone? La questione mantiene alto l’interesse e tutti i tratti fangosi diventano oggetto di studio.
Alla Cima di Lanza sono i resti delle fortificazioni austriache della Grande Guerra ad attirare la nostra attenzione. L’ora è propizia, il posto bello e quindi sostiamo per il pranzo prima e per l’esplorazione dei bunker poi. La Cima di Lanza presenta anche un’altra interessante caratteristica: qualche telefonino riesce a prendere il segnale.
Sono passate le 14 e si decide di continuare. Raggiungiamo velocemente la sella di Val Dolce e giù per il sentiero 458 verso il Cason di Lanza, quando un cartello CAI si para davanti: GROTTA DI ATTILA. Grotta? In un attimo abbiamo raggiunto l’entrata e preso i frontali dagli zaini per esplorarne un tratto.



Sul Sentiero dei Contrabbandieri

Mercoledì 13 luglio

Lo Zuc della Guardia è lì, abbastanza vicino, partiamo tranquilli e in meno di un paio di ore siamo alla base della ferrata. Si mangia qualcosa e ci si prepara: caschetto, imbrago, pettorale, kit da ferrata.
Si dispone la fila alternando ragazzi ed accompagnatori. Siamo tanti, ma i giovani sono proprio bravi, ascoltano e stanno attenti a non “scaricare” pietre (operazione non facile considerato il tipo di roccia). Il tempo sta cambiando, alcune nuvole basse si avvicinano e iniziamo subito la discesa per la via normale dopo che i nostri due Roberti l’hanno resa più sicura con la stesura di un paio di corde fisse.
Alla fine del tratto attrezzato, sostiamo su un prato tra i mughi: è ora di fare merenda.
Si sta bene, le nuvole si alternano al sole e il posto è protetto, così rimaniamo rilassati per un bel po’ prima di mettere gli zaini in spalla e ritornare alla base.

Giovedì 14 luglio

Per il gruppo dei grandi si pensa di affrontare la salita al Monte Zermula: partenza all’alba per essere di ritorno prima di pranzo (è previsto un peggioramento nel pomeriggio).
Il tempo però non ci convince: ci sono nuvole basse, di notte è piovuto... non è prudente salire la ferrata.
L’alternativa è una breve gita nelle vicinanze (salita alla Sella di Val Dolce, Traversata Carnica verso Creta d’Aip e ritorno per lo stesso percorso).
Nel pomeriggio alcune brevi piogge non impediscono la ricerca di un luogo idoneo per la stesura di una teleferica. Dopo averlo trovato prendiamo la corda statica e la tendiamo tra due alberi. Fatto il dovuto test si raccoglie la “banda” al grido: “giovani, correre a prendere imbrago e caschetto”. E via tutti quanti a provare l’ebbrezza del volo fino all’ora di cena.

Alla base del Zuc della Guardia

Mi piace la ferrata?

Venerdì 15 luglio
Pioggia, pioggia e ancora pioggia. Si fa colazione con gli occhi che guardano fuori dalle finestre nella speranza di un'improbabile schiarita.
Dedichiamo la mattina a ripassare nodi e simulare alcuni esercizi.
Viene ora di pranzo e piove. Finisce il pranzo e piove. Sono le 15 e... non piove. Nuova teleferica oppure aspettiamo che asciughi e andiamo alla paretina di arrampicata lì vicino? Neanche il tempo di illuderci e... piove. E con la caduta dell'acqua cadono anche le nostre speranze di fare una qualche attività all'aperto.
Fa niente. Rispetto alle previsioni siamo riusciti a fare molto e siamo tutti soddisfatti.

Sabato 16 luglio
È finita. Facciamo colazione, le ultime foto, i saluti ai simpatici gestori che ci hanno ospitato e, dopo avere fatto scorta di formaggi e ricotte, si riprende la strada di casa.
Sono le 12, nel piazzale i genitori sono già in trepidante attesa. Si scende dalla macchina, si prendono i bagagli e via con gli abbracci e i saluti.
È stata una splendida settimana e qui voglio ricordare tutti i partecipanti: Aaron, Agnese, Alice, Deborah, Emil, Federico, Federico, Francesco, Gabriele, Giovanni, Jacopo, Luca, Tommaso e gli accompagnatori Dario, Guido, Roberto, Roberto.

Claudio Bucovaz

LA CRETA DI AIP

Martedì 12 luglio: i gruppi si dividono. Quello composto dai ragazzi più giovani si impegnerà su un bell'itinerario toccando casere e percorrendo sentieri della Grande Guerra. L'altro, formato dai cinque ragazzi più esperti, salirà la Creta di Aip percorrendo la via ferrata denominata "Crete Rosse".
Questa bella cima non ha un accesso facile da nessuno dei suoi versanti. La sua roccia è costituita da un calcare bianco-rosato unico in Europa che ricorda le crode dolomitiche. Ha inoltre la particolarità di non avere una vetta dalla forma classica, ma un lungo piano inclinato completamente carsificato che, nel caso di nebbia, può creare dei problemi di orientamento. Il tempo è bello, fa caldo, ma l'umidità è molto alta e l'avvicinamento all'attacco della via ferrata è lungo. Si suda, ma dopo circa due ore di cammino siamo pronti ad indossare le imbracature. Il tracciato della via è ben attrezzato. Un canale dal caratteristico colore rosso, con dei bei passaggi esposti, porta dopo centocinquanta metri di salita ad un primo terrazzo erboso. Da qui, superando qualche gradino roccioso e destreggiandosi tra doline e karren, si arriva dopo tre quarti d'ora alla grande croce di vetta. Il panorama è vastissimo, peccato non ci sia sufficiente visibilità per goderlo appieno. Ci stendiamo sull'erba e poi pranziamo. Lungo tutto il percorso non abbiamo incontrato nessuno. Questo dà una sensazione di *wilderness* favolosa. La discesa ci vede nuovamente impegnati sulla stessa traccia della salita. Giunti sulle ghiaie, decidiamo assieme ai ragazzi di variare l'itinerario originario seguendone uno ad anello. Toccato il bivacco Lomasti, sito alla testata della solitaria Valle di Aip, scendiamo lungo un ghiaione grossolano seguendo i segnavia incerti e sbiaditi del sentiero n 440. Anche qui la sensazione d'isolamento è totale. Solamente la presenza di qualche "manzetta", lasciata libera al pascolo, ci ricorda che non siamo soli. Son passate quasi dieci ore dall'inizio dell'escursione e i piedi iniziano a bollire. Ormai siamo vicino al rifugio dove ritroveremo i nostri compagni d'avventura, assieme ai quali concluderemo questa bellissima giornata.
Partecipanti: Aaron, Agnese, Deborah, Emil e Federico assieme a Guido e Roberto.

Roberto Germanis

Quelli che hanno la Creta d'Aip sullo sfondo

Quelli che sono sulla Creta d'Aip

Si torna a casa

COMMISSIONE GIULIO-CARNICA SENTIERI

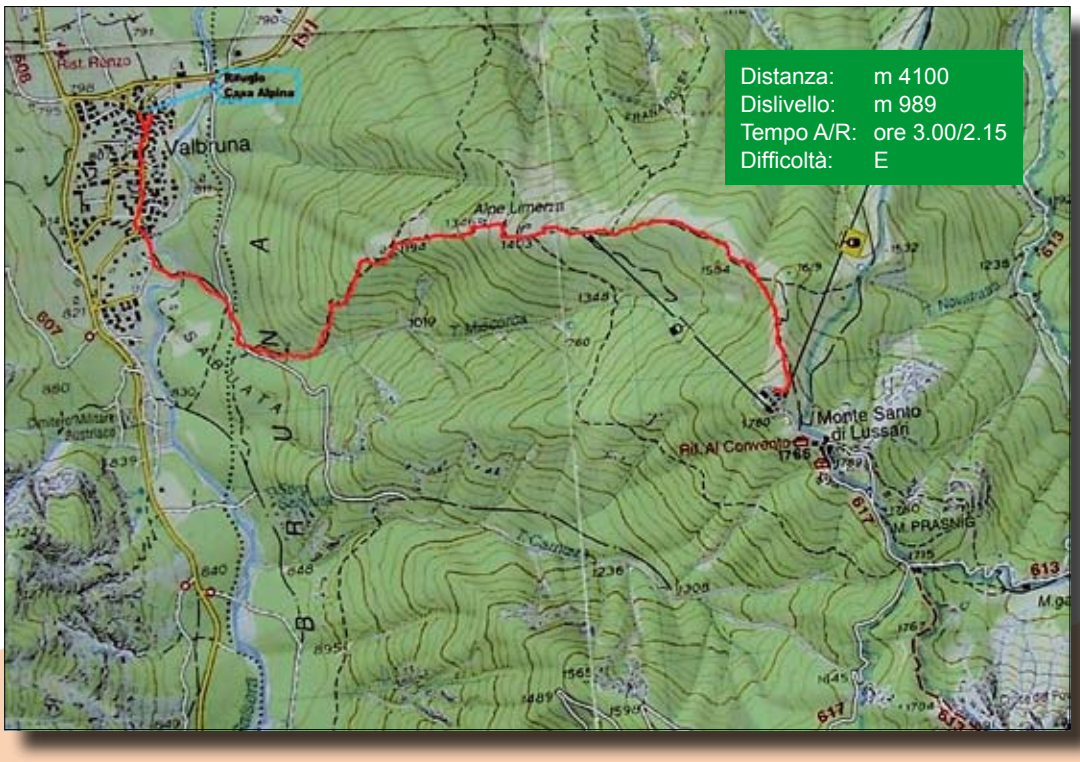
Rinasce il sentiero 612: Valbruna - Al

Come promesso nel numero precedente di Alpinismo Triestino, in questa puntata descriveremo il sentiero 612, Valbruna - M. Santo di Lussari. Il percorso è il recupero di un tragitto storico, che collega il paese di Valbruna con le malghe (ora abbandonate) dell'Alpe Limerza, e segue la via più breve per la salita al Santuario della venerata Madonna del Lussari. Il sentiero era seguito ed indicato sino ad una quindicina d'anni fa come sentiero CAI, poi è stato dimenticato a seguito della costruzione della pista da sci, che ne ha tagliato il tratto superiore; ora, su richiesta anche degli abitanti di Valbruna, è stato pulito e risegnato dalla nostra Commissione Sentieri e quindi inserito nel Catasto Regionale dei sentieri CAI col numero 612.

Per evidenziare l'importanza di questo percorso, è da ricordare che questa diretta via di collegamento tra il paese ed il Santuario era indicata come

sentiero già in una carta topografica del 1876 e, come sentiero del Club Alpino Austro-Tedesco, in una successiva del 1907. Pertanto ci è parso naturale far partire il sentiero dalla nostra Casa Alpina J. Kugy, il cui nome stesso evoca il poeta alpinista che ha reso famoso questo paesino. Il percorso inizia così dal centro didattico della XXX Ottobre, posto all'imbocco del paese, vicino alla fermata del bus di linea e non molto lontano dalla fermata ferroviaria, utili punti di riferimento per i trekking alpini.

Si parte imboccando la via E. Comici accanto all'uscita del rifugio (q. 800), arrivando subito alla piazzetta centrale del paese dove ora è stato posto il busto di J. Kugy, rimasta uguale così com'era, nel periodo frequentato dal "Dottore". Si continua in direzione della via Alpi Giulie, seguendo i discreti segni CAI, arrivando in breve ai piedi della chiesa dedicata alla SS. Trinità. La storia della chiesa coincide, come spesso accade, con la storia del paese. Nel 1007, quando il paese di Valbruna contava poche casupole di legno, la zona divenne proprietà dei Vescovi di Bamberga, i quali amministrarono tutta la Val Canale sino al 1759, anno in cui passò all'Imperatrice d'Austria Maria Teresa. Valbruna è così menzionata la prima volta nel XIV secolo assieme a Tarvisio e poi nel 1421, come paese dove si lavorava il ferro estratto a Ugovizza. La tradizione racconta che, durante l'invasione turca (1472 – 1499) un turco, convertito al cristianesimo, eresse una cappella, sulle cui fondamenta tra il 1628 ed il 1666 fu costruita l'attuale chiesa della SS. Trinità. La testimonianza viene anche da un dipinto su tela della Vergine con Bambino, tutt'ora conservato, datato 1660, in cui compare l'attuale chiesa con lo sfondo del monte Cocco di Ugovizza. Il toponimo di Valbruna, Ovčja Vas - Volza, come evidenziato dai documenti parrocchiali del 1922, deriva dalla forma originaria slovena Volčja Vas (Paese dei Lupi), tradotto poi dai tedeschi, quando presero possesso della Val Canale, in Wolfsbach. Superata la Pieve, si continua tra le belle e infiorate casette del paese, arrivando quasi subito all'uscita dell'abitato, dove si gira a sinistra, imboccando il vicolo della Roggia. Superata la Cappella con la statua della Madonna, si continua oltrepassando il nuovo tratto costruito su di una vecchia roggia che fiancheggia l'alveo del torrente Saisera e superata una singolare "Casa Alpina", costruita su un enorme masso roccioso, si giunge al ponte che scavalca il letto del torrente. Attraversata la struttura lignea, bisogna seguire le indicazioni CAI, per inoltrarsi nella fitta vegetazione ripariale, camminando sulle ghiaie portate dalle ultime esondazioni. Trovato il sentiero, lo si segue e, procedendo con un po' d'attenzione nella fitta boscaglia, si giunge in breve ad un fangoso slargo forestale, superato il quale, ci si inoltra in un bosco, ora più rado, arrivando ad una larga strada carraia (q. 900); seguendola a sinistra si ritorna al limitare del paese, mentre a destra, passato il torrente Mi-



sconca, si arriva ai prati Oitzinger con una struttura di agriturismo. Il nostro sentiero invece prosegue diritto e, attraversata la larga strada forestale, seguendo i segni CAI, si inoltra in un maestoso bosco di faggi. Qui inizia la salita, che in maniera piuttosto ripida, seguendo un tracciato a zig-zag, attraversa il bel bosco misto di faggi e abeti rossi. La salita continua per circa tre quarti d'ora, sbucando quindi su un piccolo pianoro con i ruderi di un'antica malga (q. 1210); della capanna ora rimangono solamente i grossi tronchi delle pareti esterne che, incastrati ad arte, formavano la struttura portante di questa antica casera. Insolitamente intorno alla casera si trovano sparsi degli isolatori in ceramica, abitualmente usati sui piloni per il trasporto della corrente elettrica ad alta tensione: mistero risolto in paese, da questo luogo passava la linea di alimentazione elettrica della vicina centrale. Superato il

pianoro, si giunge ad un altro slargo erboso, anche questo ormai quasi chiuso dall'avanzante vegetazione, dove troviamo i resti della seconda malga dell'Alpe Limerza (q. 1355); anche questa nella medesima condizione della precedente. Da notizie dei valligiani di Valbruna, si è saputo che la malga

/ IL FRUTTO DI UN RECENTISSIMO LAVORO

lpe Limerza - Monte Santo di Lussari

poteva contare anche un centinaio di pecore ed è rimasta attiva sino agli inizi degli anni ’40, motivo questo che rendeva il sentiero più frequentato ed importante che non come semplice via di collegamento col Santuario. Proseguendo, il sentiero nel

bosco abbandona il faggio e procede ora tra i grandi abeti rossi. Il percorso continua nella fitta pecceta, passando accanto ad un cippo non identificato e, seguendo con attenzione i segni CAI per non smarrirsi tra il fitto intreccio di alberi e rami caduti, si arriva ai resti della capanna più grande dell’Alpe Limerza (q. 1403 – ore 2.00). Superato anche questo piccolo pianoro, si continua tra il diradarsi del bosco, sbucando in breve sulla piana aperta, con la struttura della seggiovia invernale Misconca (q. 1460), che porta all’anticima del m. Lussari. La vista qui si apre e spazia dalle cime carniche, erbose e rotondeggianti dei monti Cocco, Acomizza e Osternig a nord, a quelle opposte delle Giulie, maestose e rocciose, con le cime del Jof di Montasio a sud ovest. Il “sentiero” da qui prosegue, per necessità, seguendo l’ampia pista da sci. Imboccata la larga rampa, si notano a destra i segni CAI che rassicurano della correttezza del percorso per approdare alla cima. Superato un breve tratto in salita, la pista ne segue poi un altro orizzontale, pervenendo in breve ad un bivio (q. 1605); diritti si continua lungo una stradina sterrata più stretta che in discesa si collega con l’altra pista che scende a Camporosso, mentre il nostro percorso continua a destra, sull’ampia pista che sale alla cima dove i segni CAI, per necessità, sono stati posti sui bordi dei pozzetti dell’acqua per l’innevamento artificiale della pista. Logicamente, in inverno i segni sono coperti dalla neve ma d’altronde, con gli impianti sciistici aperti, è proibito percorrere a piedi la pista da sci. Salendo ancora, si notano a sinistra le tracce del vecchio sentiero che in diagonale tagliava il pendio, ormai “mangiato” dalle strutture metalliche della cabinovia. Proseguendo, con una piccola fatica, alleviata dal panorama sempre più ampio, si arriva ai piedi dell’anticima del Lussari, a ridosso della stazione di arrivo della cabinovia (q. 1745 – ore 2.50). Il sentiero segnato termina qui con la possibilità (stagionale ed oraria) di scendere a valle usando la cabinovia o ritornare a Valbruna percorrendo a ritroso la via dell’andata (ore 2.10). Il percorso del 612 continua, attraversando il piccolo borgo per collegarsi così con gli altri sentieri CAI che si dipartono in tutte le direzioni (vedi Alpinismo Triestino n. 109). “L’obbligo” di attraversare il paesino rivela un percorso di eccezionale bellezza; salire tra le poche case, quasi tutte piccole locande e rifugi che circondano la chiesa, è come camminare in uno scenario da antico presepe. Raggiunta la chiesa – Santuario della Madonna del Lussari, si può leggere la storia della tradizione secondo cui un pastore nel 1360, qui sul Lussari, trovò le pecore inginocchiate accanto ad una statua della Madonna col Bambino; portatala a valle a Camporosso, la consegnò al parroco. Il mattino successivo, ritrovò nuovamente la statua sul Lussari, con le pecore accanto. Poiché l’episodio si ripeté ancora una volta, il patriarca d’Aquileia fece erigere sul luogo una cappella. Da allora, con alterne vicende, fu costruita e ricostruita la chiesa che ha ormai celebrato il giubileo dei 650 anni nel 2010. Questo fa capire la venerazione per la Madonna del Lussari, omaggiata dai popoli limitrofi sloveni, tedeschi e italiani, che qui confluiscono da centinaia d’anni, in

un pellegrinaggio senza confini. Elevato lo spirito “dove il cielo è più vicino”, si esce dalla chiesa e salendo un paio di metri si perviene alla cima del m. Santo di Lussari (q. 1789). Dalla vetta il panorama è a 360 gradi e spazia dalle Alpi Giulie, con il Mangart, il Fuart, il Montasio e tutte le cime “minori”, all’altro lato con le Alpi Carniche e quelle austriache che si mostrano sino al lontano e sempre innevato Grossglockner. Scesi a malincuore dalla cima, ci si può consolare con la visita a qualcuna delle antiche locande-rifugio per soddisfare anche il corpo. Infine si può scendere a piedi, imboccando la stradina centrale del borgo, seguendo ora i segni del sentiero 617 che continua in discesa, in direzione opposta a quella nostra di arrivo, per raggiungere in breve il sottostante incrocio sentieristico di Sella Lussari (q. 1715). Da qui, si può scegliere di seguire il 613 e scendere a Camporosso lungo la via dei Pellegrini, o sempre col 613, salire alla Cima del Cacciatore e, solo per escursionisti esperti, continuare per Sella Prasnig; o ancora si può seguire il 617 che dapprima segue un breve tratto della vecchia strada militare che scende in Val Saisera, per poi continuare con un sentiero che procede a mezza costa ed arriva sempre a Sella Prasnig (q. 1491). Da Sella Prasnig si può continuare col 615, scendendo in Val Saisera o per l’opposta direzione in Val di Rio Freddo e Cave del Predil o infine proseguire col 617 per raggiungere il rifugio Pellarini e le montagne del gruppo del Jof Fuart.
Agli escursionisti, l’ardua scelta….

Umberto Pellarini Cosoli

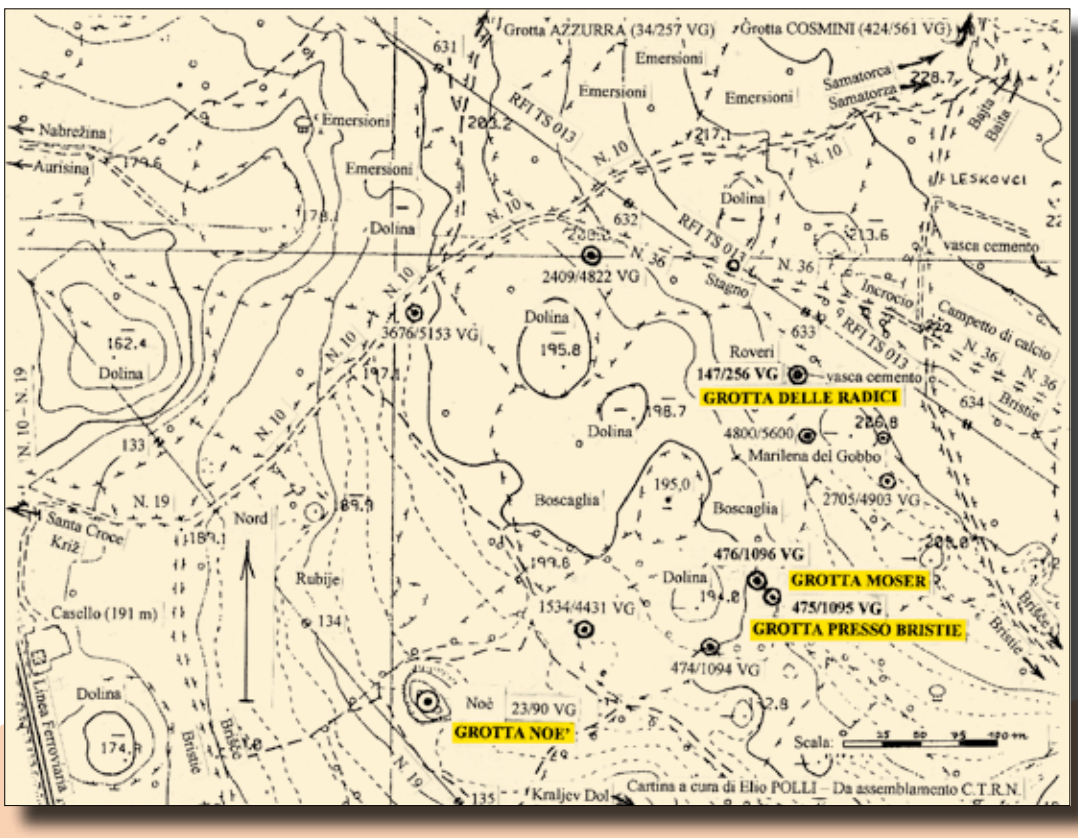
APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Classici e desueti ambienti ipogei nella zona di Bristie (Brišče)

DALLE "GROTTE" TANTE INTERESSANTI INFORMAZIONI DI CARATTERE STORICO E NATURALISTICO

Al pari di tutte le plaghe carsiche, anche quella circostante l'abitato di Bristie (Brišče, 213 m) – che si estende a sud-est verso la località di Gabrovizza (Gabrovec, 236 m) ed a nord-ovest verso Aurisina (Nabrežina, 142 m) – è caratterizzata da numerose e variegate particolarità, rilevanti sia dal punto di vista storico-naturalistico che da quello morfologico. Sotto quest'ultimo aspetto, il territorio in oggetto pone in evidenza una cospicua concentrazione di notevoli fenomeni naturali sia epigei (doline, campi solcati, griže, emersioni, relitti ruiniformi, archi naturali, vasche di corrosione) che ipogei. Questi ultimi sono costituiti essenzialmente da cavità, ragguardevoli soprattutto dal punto di vista preistorico e storico, folklorico, faunistico e speleobotanico.
Oltre alla classica e spettacolare Grotta Noè ("Pečina na Rubijah", 23/90 VG), alle frequentatissime Grotta Azzurra ("Pečina na leskovicah", "Pečina na lescoucah", "Höhle bei den Haselstander", 34/257 VG) e Grotta dell'Orso ("Gabrovska pečina", 33/7 VG), alle pittoresche Grotta Verde ("Jama na Skerkovi ogradi", 94/851 VG) e dell'Alce ("Jama pri Glini", 89/62), all'inquietante Fovèa Maledetta ("Dovrebi Jama", "Jama na dolu v Rebri", 346/822 VG) ed al profondo Abisso dei Cristalli (781/3960 VG), esistono in questo territorio numerose altre cavità. Per certi aspetti, qualcuna di esse non è meno importante di quelle appena citate. Isolate talvolta dalla "Grande Viabilità", spesso di non facile individuazione, irraggiungibili da sentieri ormai obliati ed escluse per lo più dagli specifici percorsi che tendono a dirottare l'escursionista, o meglio il frequentatore carsico, verso mète agevolmente conseguibili e dall'ammaliante tenore gastronomico-agroalimentare, esse risultano attualmente assai poco praticate.
La contorta e complicata morfologia epigea degli ambienti in cui queste cavità si aprono, unitamente alla copertura vegetale – che sempre più aggressivamente ammanta l'altipiano, lasciando raramente intravvedere il nitore della roccia carsica, soprattutto nel periodo estivo od autunnale – contribuiscono a determinare vieppiù la loro evidente segregazione. Eppure, a partire dalla loro scoperta e sino ad alcuni decenni addietro (intorno agli Anni '60-'70), esse erano assiduamente visitate da una variegata gamma di fruitori. Questi potevano essere, di volta in volta, meri speleologi animati dall'avventurosa ricerca di prosecuzioni ipogee o pervasi soltanto dal puro godimento estetico, appassionati cultori della preistoria che vi praticavano scavi mirati a ricostruire le trascorse vicissitudini dell'altipiano, diligenti studiosi delle varie discipline naturalistiche, oppure speleoturisti o semplici escursionisti con la curiosità, nell'animo, di scoprire e conoscere ambienti nuovi ed appaganti.
Nel presente contributo vengono considerate alcune di queste cavità, oggi desuete, vicine fra loro e certamente ancora pregne di molteplici significati: la Grotta delle Radici (147/256 VG), la Grotta Moser (476/1096 VG) e la Grotta presso Bristie (475/1095 VG). Esse sono ubicate in un ambiente a clima temperato, con marcati influssi marittimo-mediterranei, relativamente ben soleggiato e protetto dalla bora dalla presenza dei rilievi sovrastanti.

Ingresso della "Grotta delle Radici" (147 R/256 VG)



LA GROTTA DELLE RADICI (147/256 VG)

È possibile raggiungere agevolmente la cavità, inclusa nel Comune di Duino-Aurisina, seguendo la carrareccia che si diparte in leggera discesa, con direzione ovest-nord ovest, dal quadrivio del campetto di calcio di q. 222 m. La si percorre per circa 80 m sino al pilo dell'elettrodotto (RFI TS 013) contrassegnato dal N. 633. Una cinquantina di metri a sud di quest'ultimo, in posizione alquanto appartata e mascherata da alcuni poderosi esemplari di rovere, si apre il basso ingresso della grotta, parzialmente ostruito da un masso, piuttosto squadrato, di notevoli dimensioni.
Nota localmente anche come "Pečina na Leskovcue" e "Japavkna jama" e, in tempi passati, come "Höhle bei den Haselstanden nach Samatorca" ma anche come "Caverna presso Samatorizza", la grotta fu inizialmente rilevata da Giulio Andrea Perko (1896), il quale diresse le sue investigazioni soprattutto nella prima parte del vacuo. Dei risultati ottenuti si possiedono però soltanto vaghe notizie. La cavità fu, alcuni anni dopo (1900), visitata ed indagata da L. Karl Moser del "Club Touristi Triestini (CCT), il cui Comitato Grotte fu particolarmente attivo dal 1884 al 1922. Una successiva revisione con rilievo aggiornato (17 ottobre 1967), è opera di Dario Marini e di Mario Galli della Commissione Grotte "E. Boegan" (Società Alpina delle Giulie). Esistono pure, depositati al Catasto Storico della stessa Commissione e datati 12.01.1958, due rappresentazio-

"Grotta delle Radici" (147 R/256 VG) In evidenza le lunghe radici pendenti dalla volta della cavità

ni in pianta ed in sezione della grotta, effettuate da Sergio Duda e Marcello Delise. La cavità presenta, secondo la Tav. I.G.M. "Poggioreale del Carso" (F° 40° II S.O., Ed. 4-1962), le seguenti coordinate topografiche: long. 13°42'17,4" E Gr. (1°15'09" E M.M.), lat. 45°44'52,0" N, quota d'ingresso 213 m. Lo sviluppo complessivo della grotta è di 43 m e la profondità massima di 2,40 m. Riferendosi invece alla proiezione cartografica (Gauss-Boaga) dell'Elemento 110051 "Sgonico" della Carta Tecnica Numerica Regionale (CTNR, 1992), le coordinate sono: Est (X) 2419253, Nord (Y) 5066935. Basandosi infine sulla griglia geografica WGS84, la longitudine è di 13,70468 E, la latitudine di 45,74842 N.

Il nome, attribuito in passato alla grotta (fu chiamata appropriatamente anche "Wurzelgrotte"), deriva dal fatto che numerose radici, unitamente alle stalattiti (in massima parte irrimediabilmente deteriorate), pendono coreograficamente rifulgenti dalla volta e ciò a causa dell'esiguo spessore roccioso che separa il soffitto della cavità dalla superficie esterna. Caratteristico, a chi vi s'addentra, appare pure l'andamento sinuoso e quasi pianeggiante della galleria. Dopo gli scavi iniziali, altri ne furono effettuati in seguito, per lo più da ricercatori abusivi e ciò determinò l'irreparabile rimaneggiamento del deposito. Nel 1960 (D. Cannarella, G. Slongo) venne alla luce una piccola lama in selce, sottrattasi alle numerose ed incoerenti precedenti ricerche.

LA GROTTA MOSER (476/1096 VG)

Circa 150 m a sud della Grotta delle Radici, in un ambiente riposto, ombroso ed impreziosito da alcune modeste ma pittoresche pareti rocciose, si aprono a poche decine di metri fra loro due cavità, interessanti soprattutto dal punto di vista preistorico: la Grotta Moser (1096 VG/476) e la Grotta presso Bristie (1095 VG/475). Sotto l'aspetto geomorfologico, il substrato del sito è costituito da calcari grigio-chiari a Rudiste del Turoniano medio-superiore, stratificati in maniera non molto evidente e con una giacitura a franapòggio dalla debole immersione di circa 10° verso sud-ovest.

La Grotta Moser, localmente nota come "Pečina na doleh" e "Pečina na Robjah" o, ancora, come "Höhle auf dem Niederungen", "Moser Höhle", "Moserova Jama", "Caverna del Muschio" e "Caverna I a NW di Bristie", è una suggestiva cavità preistorica che fu scoperta, visitata ed indagata dal Moser già nel lontano 1898 ("Der Karst und seine Höhlen", 1899). L'illustre ricercatore dava allora notizia del rinvenimento in essa di un tumulo preistorico. Negli stessi anni fu pubblicato pure un pregevole rilievo della cavità, a cura d G. A. Perko, riportato in alcune riviste, fra le quali "Urania"(pag. 117). Dal testo, scritto nella lingua tedesca, si apprende come, alla fine della galleria, furono osservati alcuni esemplari di funghi del genere *Agaricus* e *Polyporus*. Inoltre, già ne "Il Tourista"(1896), la grotta, indicata come "Spelonca del ferro", veniva rappresentata sia in spaccato che in pianta.

Nella cartella della grotta, esistente presso il Catasto Storico della Commissione Grotte "E. Boegan", sono inserite, in scala 1:100, sia la pianta che la sezione della cavità, risalenti al 9 febbraio 1958, ancora ad opera di S. Duda e M. Delise. Il 1 marzo 1958 la grotta fu rilevata da Dario Marini e Adalberto Kozel della S.A.G. Le coordinate geografiche, riferite ancora alla precedente Tav. I. G. M. "Poggioreale del Carso" (Ed. 4-1962), sono le seguenti: lat. 45°44'47" N, long. 13°42'19,4" E Gr. (1°15'11" E M. M.). La profondità massima è di 2 m, lo sviluppo complessivo di 26 m e la quota d'ingresso 208 m. Gli stessi rilevatori ne derivarono pure le seguenti coordinate polari: 1121 m N+14,5° Ovest dal Casello Ferroviario T 19/108 di Bristie. Proiezione cartografica Gauss-Boaga: Coord. Est (X): 2419248; Coord. Nord (Y): 5066820. Griglia Geografica WGS84: long. 13,70464 E; lat. 45.74739 N.

L'ampio ingresso si apre sul versante sinistro (nord-orientale)di un caratteristico sprofondamento (coltivato sino al periodo prebellico), derivato dal crollo parziale della volta della caverna stessa. Infatti, sul lato contrapposto il sistema sotterraneo prosegue con un passaggio che attraversa un contrafforte calcareo, immettendo in un altro relitto di cavità (475/1095 VG), considerato più in dettaglio nel proseguo del presente contributo. La cavità comprende due caverne, adornate da robuste stalattiti biancastre per lo più mozze, separate da un angusto passaggio.

Nel corso di una campagna di scavi effettuata nel 1898 Karl Moser, coadiuvato da Giovanni Andrea Perko, rinvenne nella cavità alcuni contenitori di pietra racchiudenti resti umani ed oggetti di ferro, in un primo tempo ricollegati al Neolitico e successivamente attribuite all'Età romana. Per il suo elevato interesse archeologico-paleontologico la grotta rientra nell'elenco delle cavità da tutelare nel comprensorio della Venezia Giulia.

LA GROTTA PRESSO BRISTIE (475/1095 VG)

L'ingresso della Grotta presso Bristie (1095 VG/475) si apre proprio di fronte alla Moser e dista da essa poco più di una decina di metri. Fu rilevata il 3 aprile 1965 da Dario Marini. La situazione topografica (I.G.M. "Poggioreale del Carso", Ed. 4-1962) è la seguente: lat. 45°44'45,30", long. 13°42'18,4" E Gr. (1°15'10" E M. M.), quota d'ingresso 208 m con una profondità massima di 5 m e con uno sviluppo totale di 15 m. Proiezione Cartografica Gauss-Boaga: Coord. Est (X): 2419249; Coord. Nord (Y): 5066794. Griglia Geografica WGS84: long. 13,70466 E, lat. 45,74715 N.

La cavità occupa uno sprofondamento roccioso, raggiungibile senza alcuna difficoltà da ovest. Si perviene così ad una china (inclinazione di 10°-15°) costituita da notevoli detriti che ben presto termina a ridosso di una parete strapiombante. Quest'ultima, verso settentrione, definisce un basso passaggio (aperto con lo scalpello) che comunica con la dolina in cui si apre la Moser. Negli anni 1965-1967 furono intrapresi degli scavi i quali, nella successione stratigrafica piuttosto eterogenea ed attribuibile ad episodi sedimentari avvenuti in un ambiente climatico molto diverso dall'attuale, produssero nel materiale di riempimento alcuni utensili litici, residui di lavorazione della selce nonché frammenti di fini ceramiche ed oggetti in osso lavorato. L'andamento stratigrafico della cavità risultò in accordo con quella della vicina Grotta Moser. Venne inoltre accertata la presenza di tracce di insediamenti umani, generalmente a carattere occasionale, sino all'epoca del tardo impero romano.

In tempi relativamente recenti fu il Gruppo di Ricerche Paleontologiche della XXX Ottobre ad occuparsi della grotta. Utilizzando il cerca metalli, furono messe alla luce due punte di freccia in ferro e così pure dei piccoli frammenti di un recipiente in argilla. Non è stato peraltro possibile datare le due punte, in quanto provenienti dalla superficie precedentemente sconvolta. Nella parte più profonda della trincea (ora livellata) si riscontrò una stratificazione con manufatti in selce attribuibili al Mesolitico. Il complesso, costituito da questa grotta, dalla Moser e dalla dolina frapposta, doveva formare, in passato, un'unica galleria con direzione nord ovest-sud-est.

Nella stessa zona in cui si trovano le cavità appena considerate, ne esistono delle altre, di minore importanza preistorica e storica, ma interessanti sotto altri punti di vista; e per ciò non trascurabili. Ad esempio, nelle immediate adiacenze della Grotta delle Radici, presso un muretto a secco discendente si apre un'altra grotta (474/1094 VG, q. 207 m), dall'andamento alquanto tortuoso, che curiosamente presenta due ingressi, il principale dei quali si apre in uno strato calcareo inusualmente orizzontale. Si penetra nella cavità mediante un inaspettato foro aperto nel pavimento della modesta cavernetta. Non distante da quest'ultima sprofonda spettacolarmente, per 200 m, la Grotta "Marilena Del Gobbo" (4800/5600 VG), individuata nel 1990 dal Gruppo "Carlo Debelijak".

La preistorica "Grotta presso Bristie" (475 R/1095 VG) il cui ingresso di apre di fronte alla "Grotta Moser"

Come si è potuto constatare, questa zona seppur ridotta è stata in grado di fornire agli studiosi della Preistoria e della Storia preziose ed essenziali testimonianze delle passate vicissitudini relative all'altipiano carsico triestino. Ciò non di meno, la stessa plaga è tuttora prodiga nell'elargire, ai mirati cultori di altre numerose specifiche discipline, un'inesauribile gamma di inedite e sorprendenti informazioni conoscitive. E ciò, a testimonianza del fatto che il Carso mai ha deluso e mai potrà deludere chi lo ha intrinsecamente nel cuore.

Elio Polli

Il pittoresco ingresso della "Grotta Moser" (476 R/1096 VG)

Un'altra immagine del luminoso ingresso della "Grotta Moser" (476 R/1096 VG)

GRUPPO ROSE D'INVERNO

Il saluto a Loris

Una piccola dedica con affetto e stima all'amico Loris che a ferragosto ci ha lasciati: un sentito GRAZIE per il bellissimo logo Rose che hai realizzato per il Gruppo con tanto impegno e passione, per la tua piacevole compagnia, ma soprattutto per la gran tenacia e forza di volontà che ci hai trasmesso in questi anni di amicizia. Ti auguriamo di vero cuore di realizzare le tue più belle gite lassù, nel silenzio delle nostre amate montagne!

con simpatia

Gruppo Rose d'Inverno

La "lunga"gita in Val Resia

Nel week end del 13 e 14 luglio una piccola (ma non troppo) rappresentanza del Gruppo Rose d'Inverno (13 partecipanti + la mascotte Giuditta) ha realizzato una bella e remunerativa gita in val Resia. Siamo saliti con un gran caldo e zaini pesanti sulle spalle al ricovero Igor Crasso, "bivacco" molto confortevole, dove ci siamo abbondantemente rifocillati e abbiamo trascorso la notte, per percorrere il giorno successivo un lungo tratto dell'Alta Via Resiana. Alcuni di noi sono saliti al Monte Sart, ci siamo ritrovati tutti al bivacco Marussich, per poi scendere verso le macchine, travolti da un intenso acquazzone sulla via del ritorno. Matte risate, una gran fatica (in tutto abbiamo percorso quasi 30 km!) e tanto divertimento ci hanno accompagnati in questi due giorni, complici l'ottima compagnia, buon cibo (che non guasta mai!) e la voglia di montagna. Alla prossima gita!

Gruppo Rose d'Inverno

GRUPPO KAYAK

Un ricordo di Maurizio Biondi

Maurizio, componente del Gruppo kayak e compagno in tante avventure canoistiche, non c'è più. È stato uno dei padri fondatori dell'Associazione Italiana Canyoning (nata nel 1998) ed anche direttore della Scuola Nazionale Canyoning "Federico Tiez", dal 2000 – anno di fondazione – sino al novembre 2010. Istruttore della Scuola Nazionale del Soccorso in Forra CNSAS e coautore della guida di canyoning *Gole & Canyons Volume 2 – Nord-Est*. Oltre alla miriade di forre discese in Italia, notevole è stata la sua attività di esplorazione delle forre in Austria, Germania, Francia, Spagna, Corsica, Capo Verde e Isola di Réunion. Oltre alle varie discese fluviali in kayak con alcuni componenti del Gruppo, ha organizzato diverse discese in forra, formando un nucleo di esperti appassionati della specialità. Numerose, infine, le discese didattiche con alcuni membri del Soccorso Alpino della stazione di Trieste. Da questa straordinaria attività emerge la grande voglia di Maurizio verso la divulgazione e l'insegnamento, sempre attento a provare tecniche ed attrezzature nuove, ma anche a curare le amate forre del Friuli.

Lo ricorderemo così.

Adriano Rinaldi

La Trenta Ottobre on-line

Volete essere aggiornati in tempo reale
sulle prossime gite, gli incontri e i corsi?

Visitate il sito ***www.caixxxottobre.it***
Nella rinnovata veste grafica è ricco di immagini
e informazioni, per tenervi sempre al corrente sulle attività
dei gruppi e delle commissioni della nostra sezione

www.caixxxottobre.it

APPROFONDIMENTI BOTANICI SUL CARSO TRIESTINO

La tardiva fioritura della santoreggia

Sino ad alcuni decenni addietro l'altipiano carsico triestino era fortemente caratterizzato dalla landa, chiamata "gmajna" dalla popolazione slovena locale ed utilizzata storicamente quale pascolo comune. Dal punto di vista vegetazionale, essa è una formazione erbacea d'aspetto steppico, ad elevata biodiversità, che si sviluppa con una cotica discontinua e che si evolve fra le numerose asperità rocciose che costellano variamente il suolo carsico. Al culmine della fioritura, che si manifesta dalla metà circa di maggio sino alla fine di giugno, essa mette in evidenza uno spettacolo assai luminoso, di gran vivacità cromatica e, di conseguenza, indimenticabile per l'escursionista che la frequenta e l'apprezza con pura genuinità. Si tratta di un'emblematica e complessa cenosi prativa altamente specializzata, soprattutto quando è in grado di conseguire il suo massimo grado di stabilità. Il termine "landa carsica" (Karstheide) fu coniato, all'inizio del 1900, dal botanico austriaco Günther Beck von Mannagetta (Presburgo, 1856-Praga, 1931).

Nonostante la vasta distribuzione geografica della landa (praterie xeriche delle coste orientali adriatiche), è interessante rilevare come tanto i caratteri ecologici quanto quelli floristici, da essa evidenziati, si mantengano costanti. Bisogna pur tuttavia sottolineare come in questi ultimi decenni la preziosa cenosi stia visibilmente ritraendosi da molte plaghe dell'altipiano carsico triestino. Di questa sua progressiva ed ineluttabile regressione sono responsabili vari fattori. Fra i più significativi, sono d'ascriversi l'evidente e rapido avanzare della boscaglia illirica (che è in gran parte il prodotto della secolare ceduazione delle precedenti formazioni boschive), la riduzione del pascolamento e la presenza d'impianti a pino nero, la frugale conifera a distribuzione illirico-balcanica che, in alcune zone dell'altipiano, si è ormai prosperamente spontaneizzata.

Nell'avanzata stagione estiva ed all'inizio di quella autunnale è possibile assistere, nella landa, alla tardiva fioritura di varie specie che in essa trovano,

Disegno di Maria Grazia Marculli

di norma, condizioni ottimali di sviluppo. Una delle ultime antesi che v'avvengono è quella della santoreggia (*Satureja*). Questa *Labiata* (o *Lamiacea*), confusa a volte con il timo, si presenta in numerosi ambienti dell'altipiano ma appare visibilmente abbondante soprattutto nei pascoli carsici che si estendono tuttora alla base del Monte Cocusso e lungo il tavolato del Monte Stena, a picco sulla Val Rosandra. Macchie di santoreggia, sia nella colorazione bianca (*Satureja montana/variegata*) sia in quella lillacina (*S. subspicata/liburica*), punteggiano qui l'ambiente, profumandolo nel contempo in maniera gradevolmente aromatica. La santoreggia montana è diffusa, oltre che sul Carso triestino, anche in numerosi territori collinari e montani della regione, con rarefazione od assenza totale però in quelli di pianura. L'areale di distribuzione dell'endemica santoreggia liliacina è per contro prettamente orientale (illirico-dinarico), irradiandosi, in linea di massima, dalle Bocche di Càttaro (Boka Kotorska, costa dalmata del Montenegro) sino al Carso triestino sud-orientale (*locus classicus* Basovizza) e rimanendo comunque vincolata a praterie dai connotati montani. Non è stata mai in grado di superare la barriera dell'Isonzo che costituisce di conseguenza, per l'entità, una ben distinta soglia biogeografica.

Le due specie (che non palesano la tendenza a produrre individui ibridi) coesistono molto spesso, soprattutto se accluse nella forma collinare dell'associazione chiamata "Cariceto a fiordaliso rupestre" (*Carici humilis-Centaureetum rupestris*), cenosi fra le più classiche della plaga carsica e che trae il nome dalla significativa presenza della ciperacea carice rossigna e dell'asteracea centaurea rupina. *Satureja montana/variegata* e *Satureja subspicata/liburnica* si distinguono – oltre che per minuti ma essenziali particolari riguardanti i denti del calice, la lunghezza della corolla, l'infiorescenza e la consistenza delle foglie – essenzialmente

Satureja montana/variegata

per il colore: bianco (o roseo-pallido) nella specie montana e violetto-lillacino in quella liburnica. Ed è proprio la differenza cromatica dei fiori che consente, sia all'escursionista botanofilo che al frettoloso frequentatore del Carso, di effettuare comunque un'immediata e relativamente certa differenziazione fra le due entità.

Fra le fioriture tardive della landa è opportuno pure aggiungere quella, estremamente significativa, della finocchiella di Tommasini (*Seseli tommasinii*). È questa un'*Apiacea* (*Umbellifera*) la cui maggior stazione regionale nel territorio si trova alla base nord-occidentale del Monte Cocusso (alla quota di 400 m), in località Vrsiči. Essa costituì, poco più di un decennio addietro (2000), anche la prima segnalazione per l'Italia settentrionale. Ed è infine doveroso ricordare la sorprendente e puntuale fioritura tardo-estiva dell'aromatico issòpo (*Hyssopus officinalis/pilifer*) che si rinnova, ormai da alcuni anni, con mirabile sfoggio blu-cromatico ed a largo raggio, sul Monte Stena, immediatamente a sud-ovest dalla cima (442 m).

Satureja subspicata/illirica

Elio Polli

Flash

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo la lettera di Dušan Jelinčič in merito alla recensione del libro Dove va il vento quando non soffia *pubblicata sull'ultimo numero di* Alpinismo triestino.

Red.

ALPINISMO TRIESTINO E DINTORNI HIMALAYANI

A malincuore rispondo in merito della recensione del mio libro *Dove va il vento quando non soffia* nel numero estivo della comunque bellissima rivista *Alpinismo Triestino*. In merito degli apprezzamenti poco simpatici nei miei confronti vorrei enunciare soltanto pochi fatti. Primo: la frase citata dal critico è stata estrapolata dal contesto in cui giustamente lodo i due soci della CAI – XXX Ottobre Sandra e Tox, e anche, innavvertitamente, cambiata. Dunque, per correttezza dell'informazione cito semplicemenete la frase prima, e quella dopo (a pag. 14) nel libro. Quella prima recita così: »Marco e Sandra a sorpresa mi chiamarono sul palco presentandomi come colui che aveva di fatto salito per primo nella regione un Ottomila...«. Quella dopo invece: »I leali alpinisti mi invitarono poi alla trattoria...« E cosa dice la frase 'monca', quella in mezzo? Il sig. Spiro cita: »... mentalità che purtroppo è ancora parte presente nella città ...«. Invece nel libro ho scritto testualmente: » ... mentalità che purtroppo è ancora in parte presente nella città ...« C'è una gran differenza tra PARTE PRESENTE e IN PARTE PRESENTE, proprio perchè spiego che quella 'in parte presente' (evidentimente non bella), è stata spazzata via da un 'applauso scrosciante' (testuale) proprio dal nobile gesto di Sandra e Tox che nel libro spiego per filo e per segno.

Per quanto riguarda quelle che sono secondo l'autore della recensione 'riferimenti inesatti' rispondo semplicemente che di libro si tratta. Libro, in cui si parla delle virtù, ma anchee delle debolezze dei protagonisti, il che è una peculiarità dei miei libri. Descrivere i lati belli, ma anche meno belli, nell'ambito del fattore umano sempre presente. A cominciare da me stesso, di cui confesso tante, ma tante debolezze, che mi pare facciano parte della natura umana. A questo punto devo comunque aggiungere che i lati belli descritti di Sandra e Tox sono di gran lunga più numerosi di quelli meno belli. A cominciare proprio dalla incriminata pagina 14, di cui alcuni lettori si sono detti commossi dalla nobiltà d'animo di Sandra e Tox, quando mi hanno chiamato su palco, aggiungendo che loro stessi non sarebbero stati capaci di un gesto simile! Se poi vogliamo parlare soltanto di eroi belli, puri, buoni e senza macchia, allora mi chiamo fuori. E ancora: non ho mosso alcuna accusa di sciovinismo alla città, di cui sono parte intergrante (sono quel che si dice un 'triestino patoko'), ma solo una critica specifica di un specifico fatto colposamente ignorato ben 25 anni fa (la mia salita come primo a Trieste e in Regione su un Ottomila Himalayano), fatto poi corretto, come detto, prima dai due, che perciò cito come 'leali alpinisti', e poi dal allora e attuale presidente della Regione Friuli – Venezia Giulia Renzo Tondo che il 22 ottobre del 2002 mi ha premiato per la mia salita da record di allora, dunque più di 16 anni dopo la scalata. Meglio tardi che mai...

Infine, a parte le offese subite, a cui non ho intenzione di rispondere, vorrei solo soffermarmi sull'accusa di 'ingiusti danni morali' subiti da Sandra e Tox. Perchè, magari poi qualcuno, non leggendo il libro, o soltanto i paragrafi incriminati (estrapolandoli dal contesto), ci crede... Comunque per me la vicenda è chiusa e non risponderò più a eventuali continuazioni della 'telenovela', tranne se costretto da inesattezze simili a quelle appena citate. Il mio modestissimo consiglio infine è uno soltanto, e molto semplice, da sfiorare la banalità: leggete il libro – ma tutto! – poi mi direte se sono stato ingiusto con qualcuno...

Dušan Jelinčič

A Gorizia la mostra "Montagne"

GLI ACQUERELLI DELLA NOSTRA SOCIA RICCARDA DE ECCHER

Nella Galleria d'Arte "Mario Di Iorio", presso la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia (via Goffredo Mameli n. 12), verranno esposte una trentina di opere di Riccarda de Eccher. Si tratta di acquerelli, anche di grandi dimensioni, che hanno come soggetto la montagna.
Il progetto nasce in collaborazione con il CAI di Gorizia che nello stesso periodo cura una rassegna di cinema di montagna "Montifilm 2011".

La raffinata tecnica pittorica dell'affermata artista – socia della Trenta Ottobre – caratterizzata da colori morbidi, rende un'atmosfera diafana capace di trasmettere suggestioni all'osservatore.

Riccarda de Eccher dipinge in alta quota

La mostra sarà aperta da lunedì a venerdì dalle 10.30 alle 18.30; sabato dalle 10.30 alle 13.30; chiusa le domeniche e festivi. Ingresso libero.

Red.

A sinistra in alto, il Sass de Putia
A sinistra in basso, il Sorapiss
In basso, l'Antelao

Recensioni

KATIA LAFAILLE:
Senza di lui
"I Licheni" - Vivalda Editori

L'inizio del volume è travolgente, con pagina viva, infiammata e scrittura splendida. Poi, dopo l'incontro con Lafaille, decade specie per mancanza di coerenza. Annuncia di voler parlare del marito grande alpinista, ma parla molto più di se stessa, di quanto si dedica a lui. Assurdamente nel racconto assume maggiore importanza la sua attività organizzativa per sostenere le spedizioni di Jean Christophe che le salite straordinarie che quest'ultimo effettua. Tanto da ignorarne – per non dire storpiarne – gli intendimenti; come nel caso della cresta sud dell'Annapurna che ha rappresentato in realtà il fine, l'ideale alpinistico di Lafaille, cosa che l'autrice non rileva, parlando dell'impresa alla stessa stregua di altre salite.
Questo personalismo assume poi proporzioni esasperate nel finale, quando la morte di Jean Christoph sembra quasi liberare l'indomabile esuberanza di Katia, dando così un senso del tutto differente a quanto pareva preannunciato all'inizio dell'opera.

Essedipix

SEŽANA JONES:
A torziolòn col tram de Opcina (A spasso con il tram di Opicina)
Luglio Editore

Il volume, il terzo della serie realizzato da **Sežana Jones** per gli appassionati di escursionismo, parla di un itinerario, che – paesaggisticamente – è forse il più bello della provincia di Trieste. Esso inizia dalla stazione capolinea del Tram di Opicina in piazza Oberdan, e una volta raggiunto il piazzale dell'Obelisco con una delle storiche vetture in servizio da oltre settant'anni, lo si percorre a piedi lungo la panoramica Strada Napoleonica per raggiungere poi il villaggio medievale di Contovello, e da lì, scendendo lungo il tracciato del Sentiero Natura, il Castello di Miramare, il lungomare del Cedas, ed alfine l'antico, ameno rione di Barcola. La lunghezza complessiva del percorso è di circa 9 chilometri, tutti da gustare per le meravigliose vedute che esso offre.
Un itinerario che si consiglia di compiere specificatamente nella seconda domenica del mese di ottobre, quando il Golfo di Trieste viene solcato dalle migliaia di imbarcazioni che partecipano alla Barcolana, con dei punti paesaggistici impareggiabili per poter ammirare questa spettacolare regata unica al mondo.

Red.

Sestriere ospita il primo Festival di Montagna

Dal 7 al 13 agosto 2011 il Sestriere è tornato in auge a livello internazionale grazie al fatto di aver ospitato il primo Film Festival di montagna organizzato da un'equipe dell'Associazione Montagna Italia e Teamitalia di Bergamo in collaborazione con il Comune di Sestriere, Il Consorzio Turistico Sestriere e le Montagne Olimpiche, il CAI Regione Piemonte e Oki Doki Film, tutti facenti capo come segreteria organizzativa al Grand Hotel Sestriere. Tale evento di rinomanza mondiale è stato patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Ministero per i beni culturali, Ministero dell'Ambiente, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino, Confindustria Piemonte, Film Commission, Comunità Montana Val Susa e Sangone e con l'ausilio anche di numerosi sponsor. L'organizzazione ha sostenuto con quest'evento, l'Associazione Italiana Tibet. In sintesi tale film festival nei giorni su indicati ha indetto anche un concorso fotografico di gran livello curato da Matteo Zanga e incontri con personaggi celebri nel mondo della montagna. Il primo ospite d'onore è stato Marco Confortola con le sue discese di sci estremo da tutte le più alte e spettacolari montagne del mondo. Poi è stata la volta di Hervè Barmasse, alpinista dell'estremo che ha ricevuto prestigiosi premi e riconoscimenti per aver aperto vie in quasi tutti continenti della terra. Per tutto il resto della settimana sono stati proiettati i film in gara e anche alcune eccezionali pellicole fuori concorso fatte confluire da più parti d'Europa. A corollario di quest'importantissima rassegna vi è stata la mostra itinerante di Maria Grazia Passini dal titolo "Alta quota Emozioni" dedicata a quegli amici che lei stessa ha visto morire sotto il Dome de Neige e ai quali ha rivolto questa toccante frase: "…Amici che lassù, dove la terra si fa cielo, hanno continuato a salire…". Le tele erano supportate da sculture di mani aggrappate alla roccia o perse nel vuoto che hanno trasmesso al visitatore emozioni incomparabili. La giornata più eclatante è stata senza dubbio quella conclusiva di sabato 13 agosto che rimarrà una pietra miliare per il Sestriere.
Nell'accogliente *dehors* del Grand Hotel Sestriere, il sindaco di Sestriere Valter Marin e il vice sindaco Gianni Poncet ricevono a mani del presidente del comitato organizzativo Roberto Guardi la coppa del Gran Premio delle montagne Olimpiche 2011 (scultura, donata a tutti gli ospiti d'onore, realizzata dall'orafo di fama internazionale Antonino Rando), a loro volta le suddette autorità consegnano all'ospite d'onore Spiro Dalla Porta Xydias una medaglia donata dal presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini.
Spiro – 48 opere pubblicate – in questo contesto presenta il suo libro "Grandi amori per la montagna", leggendo uno dei brani più belli dal quale emerge l'amore incondizionato alla sua montagna più amata: *Il Campanile di Val Montanaia.* Ben intervistato da Beppe Manzi, di Oki Doki Film, l'autore con la sua coinvolgente dialettica rapisce il pubblico e lo conquista con lunghi applausi. Marco Blatto, alpinista di rilievo e rappresentante del GISM in Piemonte e Valle d'Aosta, sottolinea l'importanza della nascita all'interno del GISM di un gruppo di alpinisti-scrittori di punta che ancora di più avvicineranno la cultura della montagna alle loro imprese. Piero Carlesi, presidente della giuria e vicepresidente del GISM sottolinea la figura carismatica di Spiro, baluardo indiscusso di questo gruppo e della cultura alpina. La rassegna si conclude con due cortometraggi d'animazione in collaborazione con la Lessinia Film Festival. Subito dopo Piero Carlesi, presidente encomiabile della giuria, premia il vincitore del concorso fotografico che risulta essere Stefano Jeantet con la foto "Sognando ad occhi aperti". Poi il momento più atteso. Sale sul palco Spiro Dalla Porta Xydias, premiato con la coppa del Gran Premio montagne Olimpiche da Gino Geninatti, presidente CAI Piemonte, introdotto dalla brava ed infaticabile presentatrice Patrizia Fassi. Spiro riassume i concetti già espressi nel pomeriggio raccogliendo nuovi applausi in una sala gremita. Sale quindi sul palco l'altro grande alpinista premiato: Antonio Peretti, in arte "Tom Perry" nome e cognome tratti dai suoi personaggi animati preferiti: Tom e Jerry, definito "l'alpinista scalzo" perché sale tutte le montagne a piedi nudi. La sua massima quota raggiunta per ora è sull'Aconcagua che sfiora i 7000 metri. Ha ammesso che dalla terra riceve l'energia per i suoi piedi scalzi e che è tutta una questione mentale.

Viene premiato anche lui con la coppa del Gran Premio montagne Olimpiche dal sindaco e vice sindaco di Sestriere Valter Marin e Gianni Poncet, dal maresciallo Beghè Christian e dal brigadiere Billitti Antonino.
Ed ecco il momento tanto atteso. Centocinquanta sono stati i film in concorso pervenuti da tutte le parti del globo. Più di venti quelli proiettati in sala in questa settimana di rassegna già scelti tra i migliori. La giuria presieduta da Piero Carlesi acclama vincitore assoluto il film di sci estremo, con scene crude e a ritmo incalzante dal titolo "Monte S. Elia" di Gerald Salmina (Austriaco).
Chiude questa importantissima rassegna il film fuori concorso: "Il neige à Marakech" con la collaborazione delle Orobie Film Festival. Visto il successo di questa prima edizione gli organizzatori e le autorità del Sestriere già pensano alla seconda edizione il prossimo anno.

Lodovico Marchisio

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda

direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias

segretaria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Chiara Beltrame, Guido Bottin,
Umberto Pellarini Cosoli, Giancarlo De Alti,
Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi,
Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi,
Luciano Santin, Vilma Todero, Giuliana Tonut

fotografie:
Giorgio Godina, Umberto Pellarini Cosoli,
Elio Polli

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

FestiValbruna e Kugy's day

UN PICCOLO GRANDE SUCCESSO PER LA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA DELLE ALPI GIULIE

Esistono manifestazioni culturali che godono di padrinaggi felici. Partono con riconoscimenti, sostegni, spazi, echi di comunicazione; il loro debutto assomiglia al lieto evento in una famiglia nobiliare.
Altre, senza schieramenti e retroterra, non sono altrettanto ben nate. Figlie di un'idea portata avanti con convinzione, devono marciare da subito con le proprie gambe, inventando vie adatte e sostenibilità adeguate. Ma a volte, malgrado l'handicap di partenza, riescono meglio nei loro scopi.
È il caso di FestiValbruna, che ha animato il piccolo centro della Valcanale a inizio agosto. Una kermesse giocata sulla cinematografia – e altro – afferente ai temi della montagna e del confine. Il bilancio è di francescana modestia. E anche le presenze giocano su numeri ridotti, tutt'altro che trascurabili però, viste le dimensioni del paese e il taglio dell'iniziativa.
FestiValbruna ha infatti rifiutato la corriva scorciatoia dei chioschi, griglie e *bier zum fass* (attrazioni infallibili per "spingere" una proposta culturale, con il rischio però di metterla a margine), sopperendo alla pochezza del budget con l'originalità e la fantasia.
Quest'anno ai temi naturalistico-antropologici (mutuati dal Trento FilmFestival, che ha portato le opere vincitrici, e da "Rosandra, principessa della valle", di Giorgio Gregorio, proiettato in pre-prima assoluta), si sono affiancati quelli centrati sulla realtà locale, sull'integrazione degli immigrati in zone alpine, sugli strascichi dei drammi generati dai nazionalismi bellici e postbellici del '900 nel Caput Adriae.
Ampio spazio, come ogni anno, lo ha poi avuto Julius Kugy, nume tutelare di Valbruna, con una serie di iniziative che hanno avuto come fulcro, oltre alla tensostruttura "Saisera", la Casa Alpina della XXX, intitolata a Herr Doktor.
Il Kugy's day ha visto la riproposizione in libreria dell'esauritissimo "La mia vita nel lavoro, per la musica e sui monti" (del quale si è già parlato qui), la traduzione di un film girato negli anni '80, ponderosa coproduzione austro-sloveno, e un concerto a tema, tenuto nella chiesa parrocchiale dal duo Santin-Vascotto. Ma ci sono stati anche altri eventi: la cena con menù filologicamente desunto dai libri di Kugy ("A tavola con Julius", appunto alla Casa Alpina), una mostra fotografica e la lettura de "La quercia e il fiore", il racconto che Edmondo De Amicis scrisse su Onkel Julius.
A impreziosire la giornata, la presenza di Ursula Pitzer, nipote di una sorella di Kugy, che ne ha rievocato la figura.

Luciano Santin